



Alberto Mario CIRESE

GRAFIZZAZIONE PARENTALE PGS

E altre Lettere a Pier Giorgio

(con risposte di P G S)

a cura di Pier Giorgio Solinas

**LEA, Laboratorio Etno-antropologico
SIENA Giugno 2016**

Avvertenza

Fra i molti cantieri che Cirese ha lasciato aperti, quello che tratta di parentela, di terminologie, sistemi e modelli, resta ancor oggi fra i più ricchi di depositi teorici e applicativi, di esperienze e ed esplorazioni avanzate, condotte con ostinazione, fino agli ultimi anni della sua lunga vita di ricerca.

Un patrimonio sospeso, o piuttosto sommerso, al quale ci si può avvicinare solo a condizione di passare attraverso un'iniziazione epistemologica severa, attrezzati di buoni strumenti logici e informatici. Ricostruirne la storia, e assimilarne la crescita nel tempo si propone oggi come compito impegnativo, tanto filologico che critico, cui c'è da augurarsi una nuova generazione di studiosi possa dedicarsi con sollecitudine, se non con urgenza.

La parabola degli studi di parentela, caduti dall'empireo dell'epoca lévi-straussiana all'oblio post-scheidneriano nel volgere di tre o quattro lustri può far apparire oggi quasi anacronistico riportare lo sguardo verso quei modelli e quelle passioni formalizzatrici cui Cirese consacrò tanta parte della sua vita di studioso. Non sarebbe saggio, tuttavia, ritrarsi da questa prova, per disaffezione o per tedio : se non altro l'aspettativa di rintracciare nel magma dei tabulati, dei "prontuari", delle "istruzioni" le pepite di metallo prezioso, gemme di riflessioni di concetti e di argomentazione basterebbe a invogliare all'opera. Naturalmente, c'è molto di più da fare e da ottenere, una carica di programma esplorativo, una nuova piattaforma da cui partire per mettersi a studiare , e a comprendere, le nuove forme della parentela, quelle che la dinamica attuale delle aggregazioni, delle "ricomposizioni", delle reti di discendenza e co-discendenza stanno ponendo in essere nei fatti prima che nelle teoria.

Compito ed impresa cui noi stessi, allievi e colleghi, piacerebbe dedicarci, ma che , ripeto, toccherà soprattutto agli studiosi di formazione più recente e più aggiornata.

Qui, nell'intento che ispira la raccolta degli inediti che offro alla memoria del maestro e alla circolazione fra gli amici ed "eredi" intellettuali, lo scopo si mantiene nei limiti modesti del servizio : mettere a disposizione di chi ne abbia interesse un frammento di esperienza, un intreccio di lavoro che mi vide partecipe, in particolare fra gli anni '80 e '90.

Qualche riferimento al contesto, alla storia di lavoro e alle sue fasi di passaggio in quel periodo della vita di Alberto aiuterà a collocare un po' più precisamente i testi.

Prendendo come guida temporale la bibliografia degli scritti di Cirese, a cura di Eugenio Testa¹ si può abbozzare una cronologia a grandi linee del farsi e del crescere della costruzione, con la messa a punto delle tecniche di formalizzazione, dell'analisi sui linguaggi usuali, e dei metalinguaggi, dei metodi di trattamento e calcolo delle relazioni di parentela.

Il 1978, con il saggio *A scuola dai logici o a scuola dallo stregone?*² segna, almeno in termini di comunicazione scientifica, la prima uscita pubblica di rilievo del programma di lavoro. Il discorso, la "proposta", come l'autore più volte insiste nel presentarla, si muove dichiaratamente su un piano di metodo. I sistemi di appellativi, i nomi delle relazioni che impieghiamo nel parlare ordinario, rispondono a regole logiche coerenti e bene ordinate, capaci di produrre combinazioni e catene espressive e classi di estensione semantica precise. I nomi indicano relazioni e le relazioni possiedono proprietà formali ben definite; vi sono relazioni transitive, relazioni simmetriche, relazioni riflessive, altre relazioni che godono di più di una di queste proprietà e che possono combinarsi per generare stringhe più complesse. Un linguaggio di livello più astratto, capace di trattare questi nomi come oggetto, un metalinguaggio abbastanza potente e neutro da poter ritradurre in un codice formale appropriato le relazioni che i nomi ordinari non esplicitano, permetterà di rappresentare il vocabolario d'un determinato sistema terminologico vigente presso questa o quella cultura mettendone in luce le opzioni semantiche e le differenze strutturali rispetto ad altri sistemi. Il metalinguaggio così prefigurato è un linguaggio che parla di linguaggi, e che adotta un suo codice di simboli e connessioni, un nuovo tipo di scrittura ossia, appunto un nuovo sistema di notazione, «notazione logica e calcolo», NLC. Il sistema di notazione che viene all'opera stabilisce il suo repertorio di simboli, di funzioni, di regole e operazioni: simboli per le relazioni di base, per i termini, per le connotazioni di sesso, convenzioni

¹ in due versioni, la prima in A. M. Cirese, *il dire e il fare nelle opere dell'uomo*, Bibliotheca, Gaeta 1998, la seconda con il titolo *Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese*, Roma 2011.

² "L'Uomo", Il 1978, n. 2, pp 43-111

quanto alle direzioni di lettura, e alle operazioni combinatorie compatibili. Calcolo e logica: il codice di rappresentazione non solo promette di sciogliere le ambiguità e di superare le insufficienze espressive delle notazioni abitualmente impiegate nella letteratura antropologica (perlopiù con abbreviazioni in inglese), ma apre la strada a lavori più ampi di comparazione e di traduzione tra sistemi

1 In quello stesso anno il saggio era stato poligrafato come dispensa didattica per il corso universitario di Antropologia Culturale all'Università di Roma dell' anno accademico 1978-79. Ma era accompagnato, o forse preceduto da una diversa versione, in forma di "lettera" a Francesco Remotti, (vedi nell'Inventario degli inediti di questa raccolta: *A SCUOLA DAI LOGICI O A SCUOLA DALLO STREGONE Lettera a F. Remotti sulle relazioni di parentela*) La proposta in effetti suonava più come un manifesto epistemologico che come un dimesso contributo di discussione. Chiedeva attenzione e responsabilità; riletto oggi, lascia l'impressione di una sorta di parola di *nuntius*, di rivelazione e rivoluzione metodologica; prospettando un modo di scrivere e pensare le relazioni di parentela che reclama una disciplina logica senza cedimenti, che sollecita completezza e coerenza , Cirese accentuava i toni della sua militanza razionalista .

Questo nuovo sistema di scrittura e di lettura, e di calcolo, di gestire le operazioni logiche relative, le derivazioni, i conversi , i prodotti non ha bisogno che di pochi concetti costruttivi: i poli o termini della relazione (ego, alter) , una collezione ristretta di simboli primari, o «primitivi» (G, T, K, S, Genitore, Tecnon ,Coniuge, Sibling), i connotati di sesso (1 maschio, 2 femmina). Tutto ciò è sufficiente a formare espressioni ben costruite che descrivono qualsivoglia catena di connessione parentale, per estesa e distante che sia. 1T2 significa "figlio" [*alter* maschio di un Ego femmina, dunque figlio di una madre]; 2S2 significa *sibling* femmina di un Ego femmina, dunque sorella di una donna, etc.

La lettura delle espressioni nei due sensi, da sinistra a destra, e da destra a sinistra consente di trasformare qualunque relazione nel suo converso, invertendo i ruoli tra Ego e Alter a seconda della direzione di lettura . Così, tenendo conto che il converso di G è T (se alter è G per me Ego, cioè è mio padre, Ego sarà T, cioè figlio per Alter]

Questi elementi di base, l'ossatura della nuova tecnologia espressiva, carica già peraltro di forti energie di scomposizione, trasformazione, astrazione – che tengono conto visibilmente delle analisi componenziali di

Lounsbury e di quelle strutturali di Goodenough – ricorrono nelle diverse versioni, a partire dalla *Lettera a Remotti*, di cui s'è detto prima.

Alla perentorietà dell'impostazione formalista, ancora in questa fase, alle soglie degli anni '80, fa riscontro la decisa delimitazione del campo o del livello, livello che per molto tempo Cirese pretendeva di contenere entro i limiti della tecnica, della tecnologia operativa. Con una prudenza che lasciava in chi lo ascoltava una certa insoddisfazione, il suo NCL non pretendeva di andare oltre la descrizione e l'espressione; quanto al calcolo, quel che il metalinguaggio permetteva consisteva nel produrre conversi e reciproci, nel mettere a confronto espressioni vigenti entro sistemi e mondi culturali differenti (per esempio, quello dei Santal, nel Bangladesh e quello italiano, o quello latino.)

Tre anni più tardi, nel 1982, nasce ACAREP, *l'Analisi componenziale delle relazioni di parentela*, che non è né un saggio né una lettera, ma un programma informatico composto al calcolatore – termine che nel vocabolario ciresiano è sempre stato sovrano, al posto del “computer” – così come per lui MS-DOS è rimasto quasi fino alla fine il sistema operativo preferito, se non esclusivo. Il programma, su dischetto, che presto divenne strumento a disposizione di altri, serviva principalmente a trasformare le indicazioni teoriche del progetto linguistico, o metalinguistico, in procedura applicata e applicabile alla varietà più disparata di informazioni sulle terminologie provenienti da ricerche di terreno. L'analisi componenziale diventava ora una funzione esplicita del programma: scomporre i caratteri, le proprietà, le opzioni che le terminologie reali esibivano nei loro mondi e riportarle al filtro analitico, computerizzato del programma informatico da cui si poteva passare a traduzioni orizzontali, da un sistema terminologico ad un altro.

ACAREP ricomparirà in più occasioni negli anni seguenti, non solo in forma di esercizio e perfezionamento informatico, ma di istruzioni, per l'uso destinate ad utenti che volessero impiegarlo per registrare le loro informazioni sul campo, ma anche in discussioni e proposte fra esperti. Ricordo un'occasione straordinariamente interessante, nell'84, in cui Cirese presentò e discusse la sua proposta ACAREP ad un folto gruppo di ricercatori, presso un centro di ricerca informatico del CNRS, il *Laboratoire d'Informatique pour les Sciences Sociales* a Marsiglia.

Nel 1988 ACAREP conosce una nuova edizione perfezionata, sempre come programma di elaborazione al computer, accanto, e subito dopo il *GELM, Calcolo automatico delle relazioni*, a sua volta confezionato come programma informatico, che divenne poi la versione definitiva.

È interessante segnalare qualche caso, qualche esempio di applicazione guidata (o anche semplicemente, realizzata da AMC su studi di campo di cui aveva ottenuto materiali o resoconti). Ricerche di giovani studiose e studiosi, come quelle di Patrizia Resta sugli scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese delle Puglie ³.

Altro esempio interessante, questo rimasto inedito, le *Congetture sulla terminologia swazi* (1985) , su dati ricavati dalla ricerca che Rita Astuti svolgeva allora presso quella popolazione dell’Africa del Sud⁴.

È del 1986 il programma SUCHI, che fu elaborato e applicato in origine in Messico, a Colima, per la registrazione e la messa in ordine di relazioni delle genealogie su dati dello stato civile ⁵, e nello stesso periodo, ancora, un’ applicazione sulla terminologia Inuit – questa del tutto ignota ai più, e di cui mi resta traccia in un tabulato dal computer, poiché fui io a fornirgli i materiali di studio cui a mia volta mi applicavo, da fonti etnografiche ⁶.

Sul finire degli anni 80 i programmi di analisi componenziale assumono veste e caratteri più collaudati e standardizzati, mirano a diventare veri e propri strumenti di lavoro per il pubblico quanto meno, per un pubblico di studiosi, programmi efficienti e duttili. Le funzioni di trattamento automatico sono ormai collaudate tarate : la scrittura e la riduzione alle norme del metalinguaggio così come la comparazione e l’ analisi incrociata dei sistemi, la rilevazione dei vuoti terminologici, delle riduzioni, delle estensioni classificatorie etc.

È nel 1988 che compare il nuovo nome, GELM. Calcolo automatico delle relazioni di parentela, e subito dopo , nell’89, *GELM: prontuario di calcolo*

³ Patrizia Resta *Parentela e identità etnica. Consanguineità e scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese*, Angeli, Milano 1991

⁴ *Congetture sulla terminologia parentale Swazi quale risulta dall’elenco fornito da Rita Astuti*, 1985. Inedito

⁵ *SUCHI. memoria e calcolo delle genealogie*. Comala (Colima, México) Programma su dischetto magnetico per calcolatore 1986 (poi riproposto in una versione aggiornata nel 1992)

⁶ *Tabulato della terminologia di parentela Iligligmiut* [Inuit] elaborazione su materiali scambiati e discussi con PGS, da letteratura di terreno, s.d.

delle relazioni di parentela, in forma di fascicolo destinato al seminario «Antropologia, parentela, informatica» che si tenne all'Università di Torino nel maggio del 1989.

Nelle intenzioni, e nelle speranze, di Cirese i suoi programmi per il trattamento informatico dei dati etnografici di parentela dovevano diventare dei dispositivi di impiego duttile e diretto, facili da applicare e di resa analitica tanto potente quanto immediata. Senza bisogno che agli utenti fosse necessario conoscere le caratteristiche del software e le sue implicazioni operazionali e logiche, il programma avrebbe assicurato in automatico l'elaborazione dei dati e fornito una quantità di prestazioni : costruire genealogie, trovare somiglianze fra classi di stringhe , comparare fra sistema e sistema, tradurre in linguaggio GEPR i più diversi sistemi di terminologie.

Altre, e più forti funzioni aprivano ad un lavoro ancora più ambizioso, esplorare e generare sistemi, sistemi «possibili» oltre a quelli reali. Le terminologie standard (hawaiana, eschimese, sudanese, irochese...) non sono che alcune e solo alcune fra quelle pensabili, fra quelle che si possono derivare sfruttando in tutta la loro ricchezza le opportunità formali che il metalinguaggio informatico mette a disposizione mediante le sue regole e matrici. Regole di derivazione e regole di riduzione che consentono di ottenere appunto «Matrici generative di ogni possibile sistema parentale» . Si esplicitava qui la teoria soggiacente che intendeva le terminologie di parentela come rappresentazioni collettive, una « teoria formale e NON sociale della parentela come rappresentazione collettiva» (*Prontuario*, 1989 p. 4)

Ciò che comunque egli teneva, continuava a tenere sotto stretto controllo, era il confine fra il mondo delle relazioni da una parte e quello delle dinamiche di riproduzione dei sistemi dall'altra; fra le rappresentazioni e le regole: le regole di scambio e di selezione del coniuge, le regole di filiazione e di discendenza, insomma, il mondo dell'essere e il mondo del farsi dei sistemi. Di fatto, la sua impresa si teneva aderente allo spazio sovrano della terminologia, mentre concedeva poco interesse a quello dei precetti e delle preferenze. Cirese evitava con uno scrupolo ancora per me non del tutto giustificato lo studio dei processi, delle forme che si riproducono, si destrutturano e si ristrutturano, che agiscono nel momento stesso in cui si trasmettono. Preferiva raccomandare il ricorso competente e raffinato a modelli che

nella sua visione dovevano già contenere in forma latente ciò che lo sviluppo combinatorio delle forme avrebbe rivelato, modelli che «contengono in sé allo stato di possibilità combinatoria generativa» le forme determinate dei fenomeni⁷.

È in questo margine di stacco fra ciò che si presta ad essere studiato in quanto esistente (appunto «allo stato di possibilità combinatoria»), e ciò che sta fra la struttura e il suo farsi e rifarsi che si può leggere, mi pare, lo scambio Cirese-PGS di cui qui fornisco i documenti e la memoria.

La lettura di quelle pagine è tutt'altro che agevole. Non perché i concetti e i calcoli che vi compaiono siano di per se stessi troppo astratti o particolarmente complessi, ma perché la scrittura ciresiana (la mia solo di riflesso) si attiene ad una cifra che concede poco alla parola nuda e molto ai simboli della logica formale: connettivi, variabili, quantificatori etc.

Cirese pensava, ed esigeva, che quando si trattava di relazioni e operazioni su oggetti da elaborare con rigore scientifico tutto potesse (o dovesse) esprimersi con questo tipo di linguaggio; con simboli e formule che in primo luogo servono a dire come le cose stanno in rapporto fra loro e con se stesse, a trascrivere il reale in una sorta di matematica dei termini e dei rapporti fra termini, a portare alla luce i cristalli d'ordine racchiusi nel nostro vivere quotidiano la parentela.

Non a caso la sola applicazione, in *Io sono mio fratello*, che si occupi di strutture dinamiche , delle regole di selezione del coniuge e delle strutture di scambio matrimoniale, tratta di modelli già elaborati e metabolizzati in antropologia, in Lévi-Strauss, di cui Cirese fu, insieme a Liliana Serafini, sua moglie, attentissimo traduttore.

La mia impresa, che cominciò quando presi a venir dietro al carro ciresiano fin dalla mia tesi di laurea, imboccò molto presto un indirizzo diverso, laterale. Con minore bagaglio di competenza formalizzatrice, e più azzardo e desiderio d'intuizione, io seguivo il progredire dell'architettura GEPR GELM mentre mettevo in opera a mia volta una assidua, quasi febbrile passione d'esercizi grafici. Cercavo cioè di studiare le reti di relazione disegnandole nel modo più lineare possibile, e di carpire per questa via proprietà nuove, segrete, che il linguaggio alfabetico e la logica delle proprietà algebriche dei sistemi esprimeva in altro modo. Più che il calcolo,

⁷ *Io sono mio fratello. Proposte di analisi formale dei sistemi di parentela.* Appunti del Corso di Antropologia Culturale 1985-1986, Università di Roma La Sapienza, p. 41

l'immagine : coalescenze, diramazioni, ricongiungimenti fra linee di discendenza e implicazioni nelle forme di alleanza.

Mi scoprii a mia volta capace di generare reti, ossia grafici, di reti riproduttive, ancestrali, di immaginare circuiti esogamici , al limite della praticabilità oltre che della realtà.

Comunicavo a Cirese i miei tentativi e cominciai a scambiare con lui i disegni, i modelli, e ad argomentarli. Proponevo la trasformazione di micromodelli di relazione scambista (che so, il matrimonio MBD da "scambio asimmetrico" o quello simmetrico e ristretto dei doppi cugini, e poi quello del cosiddetto *renchaînement*) in modelli fatti di soli segmenti, ossia incroci fra linee e punti. A mio modo suggerivo una nuova maniera di trattare delle relazioni e degli individui: non più attraverso cifre iconiche (triangoli, cerchi, segni di alleanza coniugale, linee di filiazione , verticali, dei fratellanza, orizzontali), ma appunto con il solo tratto lineare: un segmento rappresenta un individuo e il suo punto di contatto o incrocio con un altro segmento identifica la relazione. Nella prospettiva della semplificazione, ero arrivato a immaginare una geometria della parentela nello spazio, nello spazio genealogico, dove la vita delle persone si muove lungo il vettore della linea che lo rappresenta, e i suoi destini di relazione si definiscono nell'incrocio con altri vettori-individuo.

Mi si rivelava un nuovo, inatteso scenario, uno spazio fatto di teoria e di forme che lo schermo dei grafismi usuali, più simili all'idea di mappa che a quella di rete, di fatto reprimeva sotto una coltre convenzionale troppo elementare. La prima grande trovata (a me appariva tale allora, benché si trattasse di una semplice constatazione aritmetica) consisteva nella scoperta della differenza del tasso di ancestralità (il numero di antenati per generazione necessari per alimentare un determinato regime di scambio) in funzione del tipo di struttura esogamica. Un certo modello di matrimonio "consuma" più antenati rispetto a un altro, secondo proporzioni ben definite.

Cirese si interessò immediatamente alle mie proposte, a cominciare dal nuovo grafismo modulare che, appunto, invertiva il rapporto fra tra i punti (i termini) o nodi, e i vettori, le linee, o spigoli (le relazioni). È quello che il primo dei testi qui raccolti egli definisce «Grafismo PGS» ed al quale dedica parecchie, laboriose pagine di commento : un po' per verificarne la tenuta, e la validità (in sostanza, per vedere se veramente funzioni senza intoppi) , un po' per esplorarne implicazioni ed estensioni.

In realtà, l'operazione più importante cui egli sottoponeva il «Grafismo PGS» consisteva nel trascrivere in GEPR le funzioni e le regole che io adottavo in forma di orientamento nello spazio grafico. Riportate così alle formule, e interpretate in stringhe di calcolo, le reti modulari che quel grafismo produceva acquistava in qualche senso una sorta di statuto parallelo, una sorta di cittadinanza contigua o riconfermata, nel mondo GELM.

I due testi successivi, le due lunghe lettere-saggio che Cirese mi indirizzò qualche anno più tardi, nella primavera e nell'estate dell'89 [vedi i testi n. 3, e 4 in questa raccolta: da *Roma* e dal treno *Roma-Asti*] e i miei due, degli stessi mesi, in risposta, spostano in avanti, se non in profondità il colloquio scientifico e di metodo che ci impegnava ormai da un decennio. Colloquio che ebbe anche qualche momento di contrasto intorno al tema cruciale della coincidenza, (*riducibilità* secondo Cirese) fra due tipi di relazione, l'una espressa nel simbolo primitivo di consanguineità, ossia G, genitore (genitore/ figlio, G/T e di qui S, sibling), l'altra di affinità, ossia C, coniugio, marito-moglie.

In sostanza, nel GEPR argomentava Cirese, e cercava di dimostrare per formule questa tesi, l'espressione «coniuge» doveva essere ridotta a «genitore del figlio» di un ego, maschio o femmina a seconda dei casi: 1C2 marito, qui marito di un ego femmina, nella scrittura GEPR 1G0T2 [maschio genitore di figlio o figlia di ego femmina]. Io mi opponevo a questa riduzione, e ancora se devo ripensarci, non troverei motivi per abbandonare quella mia posizione. In effetti, la relazione C resta del tutto indipendente, non esiste alcun vincolo in radice che la impegni sul piano della consanguineità, condivisa o, piuttosto, partecipata con il partner (partecipazione in quanto ascendenti beninteso: ego e alter partecipano alla consanguineità con il figlio comune, ma non fra loro).

Tutto questo può apparire piuttosto bizzarro oggi, fors'anche un po' maniacale, soprattutto se si tiene conto della rapida dissoluzione dei terreni e dei motivi di interesse per la parentela nel mondo dell'antropologia di mestiere. Nuove prospettive, assai meno strutturali e formali, direttamente o indirettamente propagate dalla *Critique* di David Schneider hanno aperto la strada a modi di pensare la parentela meno rigorosi, o meno sostantivi se si vuole, dove la *kinship* cede il posto alla

relatedness, più aperta alla dimensione emozionale e partecipativa, simbolica e sociale.

Resta tuttavia, io penso, una lezione da studiare, o almeno, da assaporare, in quelle visioni scadute, una lezione postuma, di valore epistemologico, se non più largamente cognitivo e intellettuale. Una lezione, in due strati. Il primo, ne ho già fatto un cenno fugace, riguarda il servizio che il calcolo dei nomi, e lo studio dei vuoti, o delle relazioni “possibili”, le relazioni per le quali non esiste ancora un nome, può servire per costruire immagini della parentela d’oggi. Una parentela che si alimenta entro la destrutturazione dei modelli familiari e parentali classici nella realtà sociale contemporanea; che si trasforma con lo sciogliersi e il ricomporsi dei legami, con il crescere delle cosiddette famiglie ricomposte o allargate, con le reti che includono relazioni in vigore e relazioni dismesse, con il compagnonaggio, e con la estensione dei partner di nonnalità e di *step-sibling*...⁸

Il secondo chiede di tornare al senso della ricerca.

Che senso ha o avrebbe oggi accanirsi su dettagli tanto interni, e tanto cifrati da apparire esoterici quanto, alla fine, futili? A che serve discutere di “G”, di “C = GT”...? Non sarebbe meglio sciogliere in parole vere questi codici per iniziati, andare direttamente ai fatti senza passare attraverso queste maschere pseudo-matematiche che pretendono di trattare gli uomini come trasformazioni algebriche?

Ebbene, certo, abbiamo il diritto, oltre che il potere, di cercarlo questo senso, quello di oggi ed anche, ancora, quello di ieri. Proprio il senso di quel «cercare modelli potenti», modelli che reggono al mutare indefinitamente vario e imprevedibile delle strutture, a quel variare che ci pone al limite del reale, il quale per sua parte del resto lo fa, questo muoversi al limite di se stesso, al confine con il non esistente, ben prima che la nostra fantasia di ricerca si metta a immaginarlo.

Sta qui, credo, lo spunto che porta all’ultima occasione di scambio e ragionare che, qualche anno ancora dopo l’ultimo episodio (quello di “C” ed “S” (o G/T) mi fruttò un altro, prezioso contributo da Alberto.

⁸ Rinvio qui, per qualche cenno sulle implicazioni di linguaggio e di metalinguaggio parentale in rapporto a queste evoluzioni al mio intervento *Parentele di fatto e stepkinship Strutture avanzate o avanzi di struttura?*, in una giornata di studi su Lévi-Strauss («Claude Lévi-Strauss: un’eredità in divenire», Torino, Accademia delle Scienze, 24 settembre 2010, ora disponibile on line : <https://www.academia.edu/4797246>)

Stavolta la sigla da richiamare , tutta mia, è quella che emblemizza il rapporto «Cugini di cugini» , QQ appunto, come la battezzai con una scelta tutta arbitraria. Per qualche aspetto un punto d'arrivo nel percorso di schematizzazione dei sistemi a esogamia prescrittiva, che arditamente qualificavo «esogamia perfetta».

Diversi scritti ne hanno dato conto fra gli anni '90 e 2000⁹. Avevo individuato nella formula prescrittiva MBDMBD (sposa la cugina incrociata della tua cugina incrociata) la chiave magica di produzione d'un sistema , ideale, di esogamia senza alcun rischio di chiusura consanguinea, un sistema che assicurava, in un mercato matrimoniale infinito, matrimoni invariabilmente esenti da qualunque tasso anche infinitesimale, di consanguineità tra coniugi. Nessuna società in effetti ha mai adottato sistematicamente questo modello, benché i casi in cui si incontra questo tipo di «rechainement» sono tutt'altro che eccezionali.

Anche in questo caso Cirese si sentì subito attratto e coinvolto : si mise al lavoro con i suoi tabulati e le sue regole di derivazione; allargò l'ambito di indagine, ancora una volta più sulle espressioni e sulle selezioni che la terminologia poteva portare alla luce che sulle regole e sull'esogamia che a me interessava. Ne venne fuori , nel marzo del 1996 un succoso e agile esercizio di analisi , attraverso quelli che definiva «ceppi» , ceppi e cognomi, che inventariava e regolava il riconoscimento dei Cugini dei Cugini . Il testo, ch'egli si premurò di farmi arrivare con urgenza, per fax, il 13 marzo del 96 si intitolava appunto *QQ e Ceppi o cognomi. CUGINI DI CUGINI E CEPPI E COGNOMI* . In venti pagine e una serie di tavole allegate sviluppava in termini di linee cognomi, ceppi, stipiti le mappe genealogiche delle collateralità , e prevedeva di poter osservare su questa i «saldi matrimoniali». ¹⁰

«Caro Piergiorgio – scriveva Cirese nella lettera che accompagnava il testo – ecco per mania combinatoria, qualche nota e qualche tavola su

⁹ Vedi P. G. Solinas, *L'exogamie parfaite, l'espace généalogique dans une société complexe*, in T. Barthélemy e M.C. Pignaud (a cura) *La généalogie entre science et passion*; Parigi, CNRS 1991, pp.65-96; e ancora P. G. Solinas *Relations discrètes : l'affinité dans la transition démographique*, «Melanges de l'ecole française de Rome» ,115, 1, 2003, pp 267-398; infine Leonardo Piasere e Pier Giorgio Solinas , *Le ideologie della parentela e l'esogamia perfetta*, CISU, Roma 1998

¹⁰ Per ragioni di omogeneità e di agilità dell'insieme più che di spazio, non è incluso in questa raccolta:

transitività o meno di consanguineità e cuginanza divisa in due paragrafi ... Non scopro nulla che tu già non sapessi, e quindi niente di utile per te. Inoltre tutto è frettoloso e sbrigativo. A me però serve perché faccio fatica a capire se non formalizzo, e perché il tutto mi può consentire di introdurre nel prg Gelm (dovresti vederlo , una volta, nella nuova versione) un servizio di riconoscimento della transitività o meno della consanguineità»

Considero questo messaggio come una sorta di sigla di chiusura , non certo del dialogo su questi terreni, che continuò fino alla fine, ma della fase di cooperazione-con discussione che segnò felicemente quegli anni. La pubblicazione del volume , con Leonardo Piasere , *Le ideologie della parentela e l'esogamia perfetta*, nel 1998, finì per segnare un altro punto di svolta: Cirese doveva prendervi parte come autore, e secondo i miei disegni, con un saggio che appunto avrebbe ripreso questi discorsi e li avrebbe portati ancora più avanti. Ma il suo testo non vide mai la luce e i due autori più giovani si adattarono loro malgrado a consegnare i loro testi rinunciando al terzo, che di certo sarebbe stato l'anima vera del volume.

Siena , 19 giugno 2016

Albero Mario CIRESE

GRAFIZZAZIONE PARENTALE PGS

Rieti, agosto 1985

GRAFIZZAZIONE PARENTALE PGS

(P. G. Solinas)

I vertici del grafico rappresentano *relazioni*

Gli spigoli ” ” *individui*

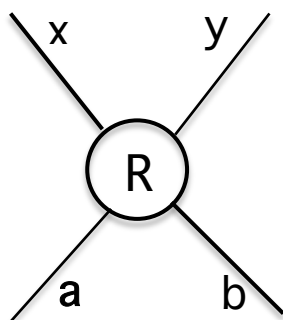


FIG. 1

Ma FIG 1 pone subito un problema:

R *non può* avere lo stesso valore tra x e y e tra a e b .

Supponendo infatti

che $R = \text{Coniuge}$ si avrebbe

$R x y$: x è coniuge di y [$x R y$]

$R a b$: a è coniuge di b [$a R b$]

Con palese insensatezza

La relazione R va dunque sdoppiata in R1 e R2

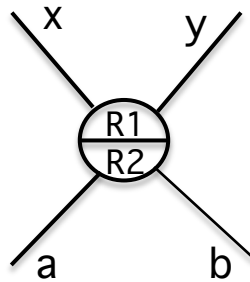


FIG. 2

Se si stabilisce che *sempre* $R1 \neq R2$, Fig 2 dice con chiarezza che

$$R1 \ x \ y \ \wedge \ R2 \ a \ b \quad [x \ R1 \ y \ \wedge \ a \ R2 \ b]$$

E cioè la rel. tra x e y (R1) *non* è la stessa che intercorre tra a e b (R2).

Si converrà dunque che il vertice-relazione R di FIG 1 va letto come R1 quando gli spigoli-individui *convergono* (x e y) e come R2 quando gli spigoli-individui *divergono* (a e b).

[Vedi NB 1]

Si deve però allora stabilire in modo preciso il rapporto tra R1 e R2 , di maniera che risulti logicamente corretto e inequivoco il passaggio da R1 (convergenza) a R2 (divergenza) e viceversa.

Credo che il rapporto tra R1 e R2 sia quello di *converso*, ossia

Ⓐ1

$$R1 \equiv R2 \qquad R2 \equiv R1$$

Riferendoci alle 4 relazioni base GEPR (G, T, C, S) appare subito chiaro che R1 e R2 non possono equivalere né a C né ad S. Vero è che in FIG 2 (e FIG 1) x e y sono coniugi e a e b sono siblings. Si potrebbe perciò stabilire che

$$R1 = 1C2$$

$$R2 = 1S2^*$$

Con la conseguente figura

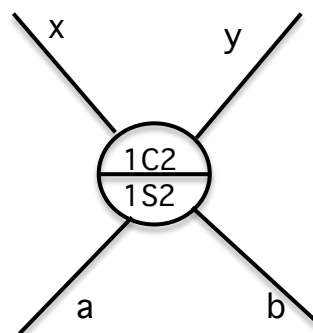


FIG. 3

Ma tra C e S non vale la relazione di converso. Infatti

$$\check{C} = C \quad \check{S} = S$$

Essendo C ed S ambedue simmetriche.

Ciò che dunque occorre considerare *non* è la relazione (orizzontale) tra x e y da un lato (x 1C2 y), e tra a e b dall'altro (a 1S2 b); è invece la relazione ("verticale") tra

x ed a

y ed a

x e b

y e b

* vedi NB2

Tale relazione è ovviamente

G = genitore

Dal lato della convergenza (di x , y)

E si trasforma naturalmente nel suo converso

T = tecnon

Dal lato della divergenza (di a , b)

Una figura persuasiva può già dunque essere la seguente

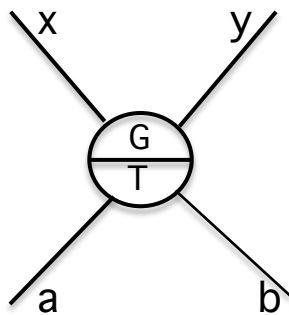


FIG. 4

è infatti rispettato quanto stabilito
in A1, pag 3 : se

$$R1 = G$$

allora

$$\check{R}1 = \check{G} = T$$

e se

$$R2 = T$$

allora

$$\check{R}2 = \check{T} = G$$

Resta tuttavia qualche inadeguatezza. La FIG 4 ci consente di leggere *separatamente* quattro relazioni binarie, e cioè

$$x \ 1G1 \ a$$

$$y \ 2G1 \ a$$

$$x \ 1G2 \ b$$

$$y \ 2G2 \ b$$

con i loro conversi

$$a \ 1T1 \ x$$


$$a \ 1T2 \ y$$

$$b \ 2T1 \ x$$

$$b \ 2T2 \ y$$

Come si vede si tratta di relazioni tra x, y da un lato e a, b dall'altro: le relazioni tra x ed y (coniugi, o meglio cogeneranti) e quelle tra a e b (siblings, o meglio cogenerati) sono ricavabili solo tenendo conto del tracciato grafico.

Può invece desiderarsi (e riuscire utile) che siano rappresentate con *un solo* simbolo le relazioni tra tutti e quattro gli individui.

Mi pare che il risultato possa ottenersi in due modi, uno solo dei quali risponde alle esigenze del PGS-grafo indicato in , pag 3

Esporrò tuttavia anche l'altro modo, perché

a) fornisce quella definizione di $S = \text{sibling}$ che sempre ho ommesso, pur talora accennandovi,

b) contribuisce a sciogliere almeno in parte, la equivocità della relazione $C = \text{coniuge}$ che spesso ho sottolineato.

Indicherò i due modi con le sigle M1 , M2 (ed eventuali suffissi)

*Per i simboli
 $\forall, \exists, \exists!$ ecc.
vedi NB \emptyset

M1

Le relazioni

$$\begin{aligned}x & (1G1) a \\x & (1G2) b \\y & (2G1) a \\y & (2G2) b\end{aligned}$$

possono facilmente ridursi ad una sola relazione binaria tra x e y , ma con implicita presenza di a e b . Tralasciando per il momento i predicati di sesso 1 e 2 , l'unificazione avviene cominciando con la seguente definizione:

DEF1

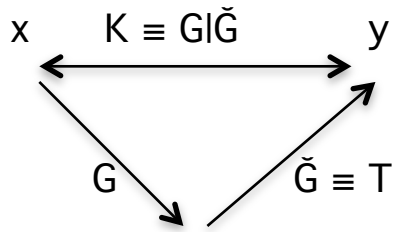
$$Kx y \leftrightarrow \exists a G xa \wedge \check{G} a y$$

ossia

$$K = G \mid \check{G} \equiv G \mid T \quad *$$

ossia

X e y stanno nella relazione K se e solo se esiste almeno un terzo individuo a tale che x è genitore di a ed a è tecnon di y .
Graficamente



*Vedi NB3

K è dunque la relazione di co-generante : x ed y sono co-generanti rispetto ad a, che così risulta generato sia da x sia da y (e dunque è tecnon di ambedue).

In DEF1 manca ogni determinazione sessuale: per tale ragione K risulta essere simmetrica, e cioè vale

$$K = \check{K}$$

Se infatti x è cogenerante (K) di y, allora y è cogenerante (K) di x.

Ma nel sistema genetico-procreativo umano la procreazione esige la eterosessualità dei cogeneranti, e cioè se x e y, maschio il primo e femmina la seconda, o viceversa, occorre dunque introdurre i predicati di sesso M(aschio) e F(emmina) ossia, in GEPR, 1 e 2 .

Si passa allora alla

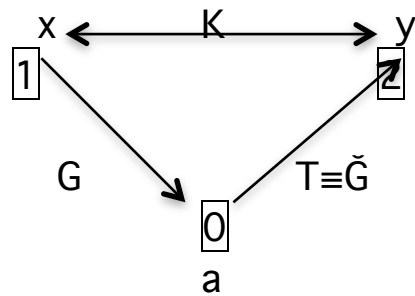
DEF2

$$1K2x y \leftrightarrow \exists a \ 1G0xa \wedge 0Ğ2 a y$$

ossia

$$1K2 \equiv 1G0 \mid 0T2 = 1G0T2 \quad (\text{GEPR})$$

ossia



In base a DEF2 , la relazione K cessa di essere simmetrica. Si avrà infatti

$$1\check{K}2 = 2K1 \quad \neq \quad 1K2$$

Per rendere simmetrica la relazione basterà tuttavia (come per C = coniuge) l'uso di 6e 9 (relazione iso-dissex) :

$$6\check{K}9 = 9K6 \quad = \quad 6K9$$

Ma nel PGS-grafo forse gioverà meglio la forma asimmetrica

$$\check{G}x \ 1K2 \ y$$

che indica che lo spigolo x (a sinistra, se sempre resta tale) è *maschio*, e lo spigolo y (a destra, ecc.) è *femmina*.

In DEF1 e 2 resta imprecisato il numero dei co-generati di x e y: basta che ce ne sia *almeno uno*.

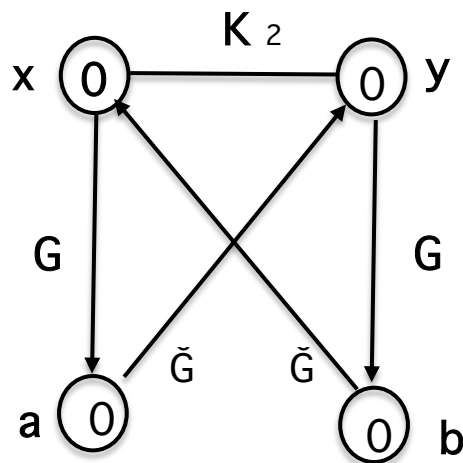
Ma il PGS-grafo comporta che ogni coppia di cogeneranti < x y > abbia esattamente due cogenerati <a b> ; e c'è anzi la condizione aggiuntiva che a debba essere *maschio* e *femmina*.

Occorre dunque (per M1, come poi per M2) rappresentare una relazione tra due coppie eterosessuate.
 In M1 ciò può essere fatto con la DEF3.

DEF3

$$K^2 \ x \ y \iff \exists! \ a \ b \ Gx \wedge \check{G}ay \wedge Gy \wedge \check{G}bx$$

ossia



Ma DEF3 non esprime la (necessaria) eterosessualità tra x e y e la (desiderata) eterosessualità tra a e b . Occorre invece darne conto

E qui nasce un problema che investe direttamente i limiti espressivi del GEPR *

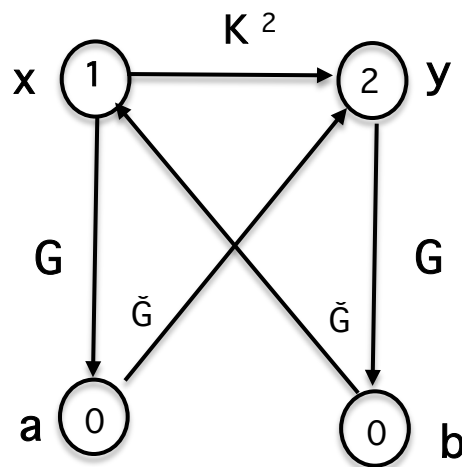
È infatti semplice, con gli strumenti GEPR, indicare la eterosessualità di x e y : basta riscrivere la DEF3 nel modo seguente

DEF 4

$$1K^2 2 x y \longleftrightarrow \exists! a b (Gxa \wedge \check{G}ay \wedge Gyb \wedge \check{G}bx)$$

vedi NB4

ossia



Risulta chiaro che x e y , eterosex, sono cogeneranti di due cogenerati: in termini correnti, il padre x e la madre y hanno due figli, a e b .

Risulta anche chiaro che a e b sono tra loro siblings. Ma non è determinato il sesso di a e b , mentre il PGS-grafo esige che a sia maschio e b femmina.

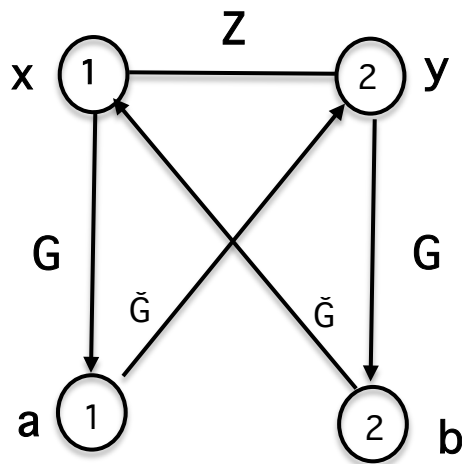
C'è un modo sbrigativo per aggirare la questione: si integra la DEF4 come segue (uso Z al posto di $K2$ per sottolineare che si tratta di un espediente provvisorio e non molto soddisfacente)

DEF5

$$1Z2 x y \iff \exists! a b \text{ MAS } a \wedge \text{FEM } b \wedge Gxa \wedge \tilde{G} a y \wedge G y b \wedge \tilde{G} b x$$

La differenza rispetto a DEF4 sta nel fatto che DEF5 dichiara che a è maschio e b è femmina.

Il grafico è dunque :



E abbiamo la dis-sessualità dei figli, come appunto richiesto.

Ma la soluzione è irreversibilmente ad hoc: nella espressione

$$x \ 1Z2 \ y$$

risulta chiaro che x è maschio e y è femmina ma resta del tutto inespresso il fatto che a è maschio e b è femmina. Il che non è consentito da GEPR che può esprimere la situazione solo nel modo seguente

$$x \ 1G1T2G2T1 \ x$$

SIMBOLI LOGICI IMPIEGATI

$\forall x$: per tutti gli x (quale che sia x) vale che...

$\exists a$: esiste almeno un a tale che....

$\exists! a$: esiste esattamente un a tale che...

si possono ovviamente quantificare anche coppie, triple...ennuple ordinate di elementi:

$\forall xy$: per tutte le coppie ordinate $\langle x y \rangle$...

$\exists! a b$: esiste esattamente una coppia ordinata $\langle a b \rangle$

NB1.

NB1 Sarebbe più semplice dire che il vertice R vale R1 quando la lettura è *dal basso in alto* e vale invece R2 quando la lettura è *dall'alto in basso*. Ma il grafo può richiedere disposizione di spigoli che non rispettano alto e basso, e perciò meglio vale convergenza/divergenza. Meglio ancora varrebbe però, forse:

generazione superiore (convergenza)

generazione inferiore (divergenza)

da vedere meglio

NB2

NB2 Ho omesso di dire che nel PGS-grafo gli spigoli a e b rappresentano individui dissex, con a maschio e b femmina: di qui la relazione 1S2 di FIG 3. Quanto agli spigoli e e y, essendo coniugi, è ovvia la rappresentazione con 1C2

NB3

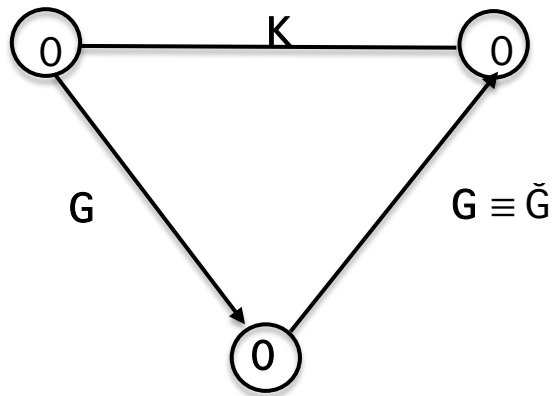
NB3 Scritta in GEPR, l'espressione

GIT

risulterebbe

OGOTO

ossia



che darebbe

$x0K0y$

ma l'espressione sarebbe scorretta (in GEPR) perché il suo sviluppo consentirebbe anche le forme $1K1$ e $2K2$ che ammetterebbero anche *procreazioni* per via omosessuale. Ma ciò è impossibile, *data qualsiasi cultura*. Perciò, mentre è possibile $0C0$ per sistemi di *coniugio* omosessuali, per K si può avere solo $6K9$.

NB4

NB4. Per certi versi mi pare risibile trovarmi a dichiarare i limiti di uno strumento che la totalità dei colleghi *ignora*, o di cui non intende la capacità espressiva così potentemente superiore a quelle dei sistemi di notazione usuale (e, mi si consenta, banale)

NB5

NB5. In verità il simbolo K^2 è di per sé già fuori del GEPR che ammette simboli parentali solo di una lettera (C, G, T, S, E, Y); ma è questione che per il momento accantonano.

Pier Giorgio Solinas

La discussione su G e S.

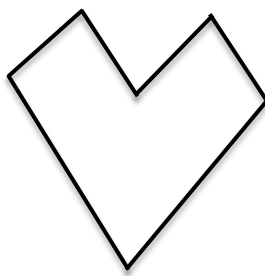
Carteggio Solinas - Cirese. Aprile -giugno 1989

(promemoria)

Tutto comincia dalla conferenza di Cirese a Firenze, al dip. Di Filosofia, "lo sono mio fratello", organizzata da me per lui. Durante il viaggio in macchina da Siena a Firenze sempre discutendo di parentela, accenno a C. delle mie riflessioni : un sistema complesso non è vero che non prescriva. Un sistema altamente esogamico può fondarsi su una prescrizione del coniuge (sposa il cugino di tuo cugino). C. appare colpito.

Pochi giorni più tardi mi telefona e mi chiede maggiori elementi. Gli accenno, fra l'altro, alle formule d'incremento degli antenati: un sistema perfettamente esogamico applica 2^g (2 . 4 . 8 . 16 . 32 ...) uno fondato sul matrimonio MBD applica $2 * g$ (2 . 4 . 6 . 8 ...)

Gli prometto qualche appunto; in effetti gli spedisco quasi subito una lettera di sette facciate nella quale descrivo più precisamente anche con grafici, alcuni concetti chiave (le formule di incremento degli antenati, l'esempio di un sistema asimmetrico chiuso, con n unità scambiste, la distribuzione ascendenti e discendenti in questo e, soprattutto, il modello di matrimonio prescrittivo complesso fra cugini di cugini



Cirese mi telefona, dice che lo scritto è importante, il sistema funziona, ma obietta : non occorre C , ma basta T/G : coniuge è il genitore dei propri figli. La conversazione al telefono diventa dura : io rifiuto questa equivalenza, dichiaro che C è irriducibile e che il suo statuto, semmai, si illumina con la sua immancabile inversione rispetto a S. I coniugi sono “l’inverso” dei fratello-sorella.

(In realtà io stavo già sviluppando l’osservazione di questa regolarità, con i miei primi grafici d’inversione).

Cirese si accalora, dice che se il mio grafismo funziona senza pecche, tuttavia io non ne ho ancora compreso per intero il motivo (quanto appunto alla equivalenza fra G e GT), si dispiace perché « anche tu [io] mi resisti » ... ecc.

Subito dopo arriva il quaderno di 32 pagine di appunti, scritto per approfondire la questione, da Cirese, in due fasi. Cirese pensa di dimostrare l’impossibilità di passare da “coniuge” a “fratelli” senza ridurre il primo tipo di relazione a “genitore del figlio”.

La mia risposta, dopo una decina di giorni durante i quali scrivo e riscrivo redazioni di una specie di saggio che non spedisco, ma che riduco a quattro pagine essenziali – quelle che effettivamente mando a C. – è in realtà una reazione a sua volta diretta a falsificare la pretesa equivalenza su cui C. ha fondato i suoi argomenti.

Passano giorni e settimane. Cirese ritelefona, dice che la mia obiezione è radicale e non sormontabile a meno di scomporre G in una serie di varietà di tipi e che non è riuscito a smentirla (« non hai torto »)

Alberto Mario CIRESE
Roma -Asti

[Lettera a Pier Giorgio Solinas]

Caro Piergiorgio

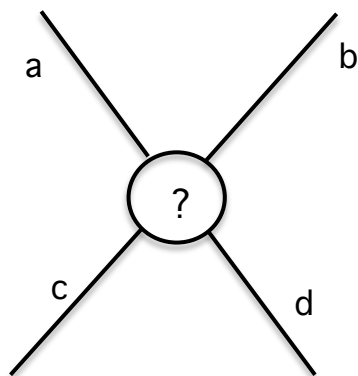
Viaggio per Torino e rileggo la tua lettera su 2^g e $2 \times g$. Come t'ho detto, mi pare importante. Ma devo dipanare i fili uno ad uno. E qui mi viene alla mano il primo, forse perché più antico (anche se inessenziale rispetto alla tua questione di fondo, che sta o cade indipendentemente dalla sua rappresentazione grafica). Mi riferisco al tuo rovesciamento delle convenzioni, e cioè:

l : individui

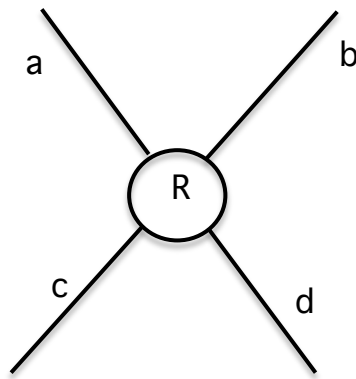
o : relazioni

(mentre di solito è o : individui
l : relazioni)

Ricordo che, quando ne parlammo la prima volta, anni fa, nacque il problema : che significa



che significa



?

1	a R b : a è coniuge	di b :	a	6 C 9	b
2	b R a : b è "	di a :	b	6 C 9	a
3	a R c : a è genitore	di c :	a	0 G 0	c
4	c R a : c è tecnon	di a :	c	0 T 0	a
5	a R d : a è genitore	di d :	a	0 G 0	d
6	d R a : d è tecnon	di a :	d	0 T 0	a
7	b R c : b è genitore	di c :	b	0 G 0	c
8	c R a : c è tecnon	di b :	c	0 T 0	b
9	b R c : b è genitore	di d :	b	0 G 0	d
10	d R c : b è tecnon	di b :	b	0 G 0	b
11	b R c : b è sibling	di d :	b	0 S 0	d
12	d R c : b è sibling	di c :	d	0 S 0	c

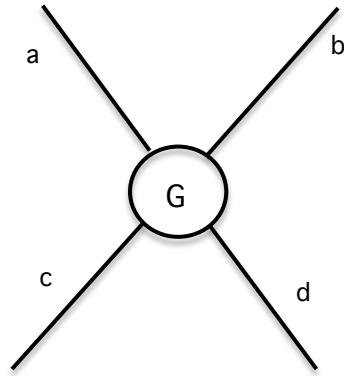
Dunque R prende volta a volta i valori

$R = C (1, 2)$ $R = G (3, 5, 7, 9)$ $R = T (4, 6, 8, 10)$ $R = S (11, 12)$.

Come raccordare fra loro queste varietà ?

In 8 casi la cosa è semplice. Infatti $G \equiv \check{T}$ e ovviamente $T \equiv \check{G}$

Per cui i valori 3, 5, 7, 9 di R sono il converso dei valori 4,6, 8, 10, (e viceversa) ossia si ha



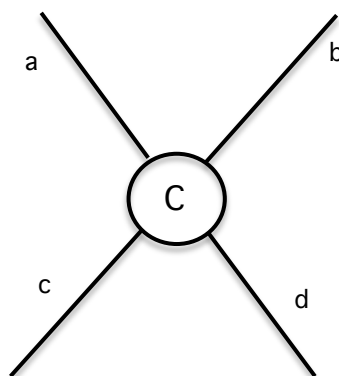
con

3 a G c
 5 a G d
 7 b G c
 9 b G d

4 c Ğ a = c T a
 6 d Ğ a = d T a
 8 c Ğ b = c T b
 10 d Ğ b = d T b

Perfetto! Ma che avviene con 1, 2 (coniuge) e 11, 12 (sibling)?

Proviamo con Coniuge (1, 2). Il grafo è :



Abbiamo allora che il tracciato funziona perfettamente tra a e b, ma non tra a o b e c o d , e neppure tra c e d.

Vale infatti che

1 a C b 2 b Ć a = b C a

ma non vale

a C c (a *non* è Coniuge, ma Genitore di c)

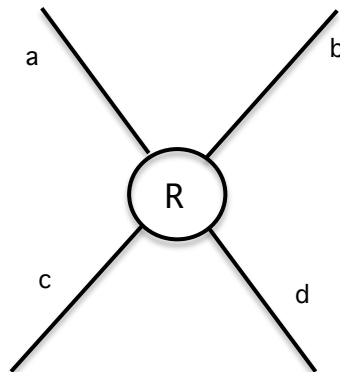
c Ć a (c non è Coniuge, ma Tecnon di a ecc.)

Tanto meno vale poi

c C d (c non è Coniuge, ma Sibling di d)

d Ć c (c non è ”, ma ” di a)

Dal punto di vista della coerenza formale, il grafo

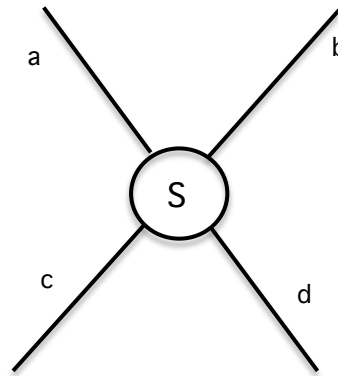
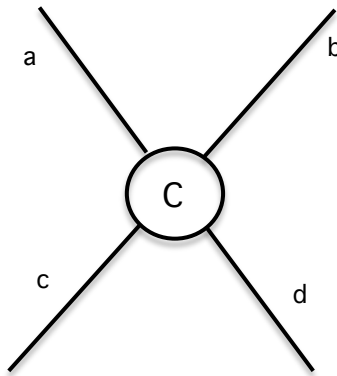


non sopporta 2 delle 4 possibili interpretazioni di R : diviene cioè ambiguo o addirittura privo di senso nel caso che si ponga

R = C

oppure R = S

Ossia



oppure

perché non c'è alcuna regola (palese) che permetta di passare da

a C b

a

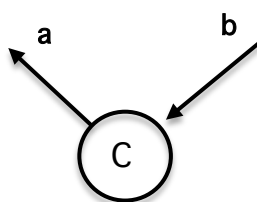
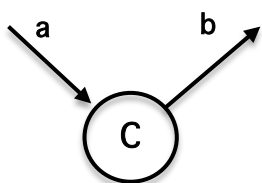
c S d

eccetera.

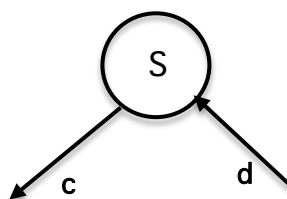
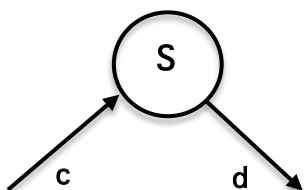
Il meccanismo funziona perché c'è la convenzione (più o meno tacita) che

R vale C quando

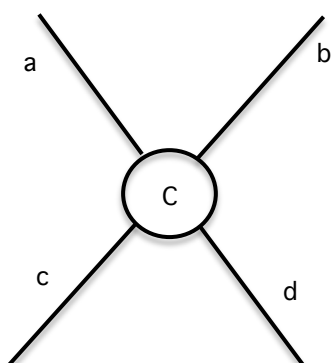
Prima si scende e poi si sale Ossia



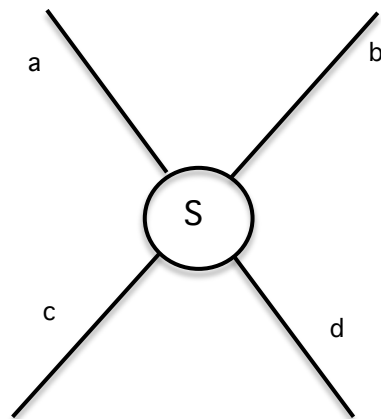
e R vale S quando
prima si sale e poi si scende



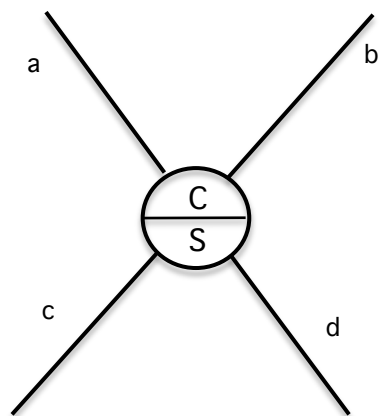
Ma allora come decidere se scrivere



o invece



Una soluzione potrebbe essere



Ma, volendo usare un simbolo unico, tanto C (da solo) quanto S (da solo) sono inadeguati.

Che accadrebbe invece con un simbolo G?

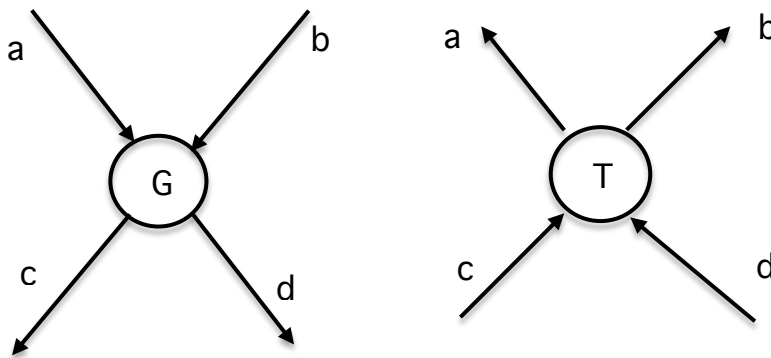
Mi pare che basterebbero due *regole di uso* per far quadrare il tutto.

Enuncio le 2 regole, e poi controllo se i conti tornano.

Chiamando *spigoli* le rette che indicano gli individui (o meglio, i loro sessi), e chiamando *vertici* i circoli che indicano la relazione R (e il suo presunto valore G), le regole sono le seguenti:

Regola 1 : il vertice R vale G quando si percorrono dall'alto in basso gli spigoli che ad esso affluiscono (entrano o escono) ; vale invece $\checkmark \equiv T$ quando si percorrono dal basso in alto gli spigoli afferenti .

Ossia



In tal modo i conti tornerebbero perfettamente per quanto riguarda i rapporti tra a, b , da un lato, e c, d , dall'altro. Infatti si ha che

$$\begin{array}{ll} a G d \leftrightarrow c T a & a G d \leftrightarrow d T a \\ b G c \leftrightarrow c T a & b G d \leftrightarrow d T b \end{array}$$

Ma la *regola 1* non consente, da sola, di leggere i rapporti tra a e b , da un lato e tra c e d dall'altro. Anzi, è da dire che nessun vertice indica *mai* la relazione tra due spigoli appartenenti allo *stesso livello*.

Infatti è sempre falso che

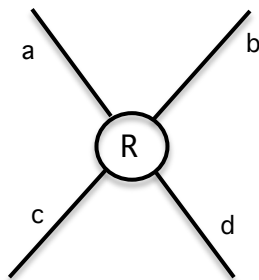
se $a G c$ e $b G c$ allora si abbia che $a G b$ (a meno di complicato incesto.

ecc.

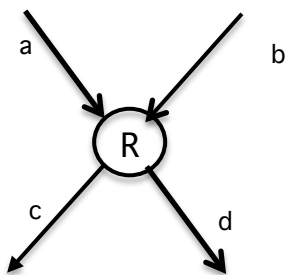
Stabiliremo allora la

Regola 2 : la relazione R di ciascun vertice vale soltanto tra spigoli appartenenti a livelli generazionali diversi.

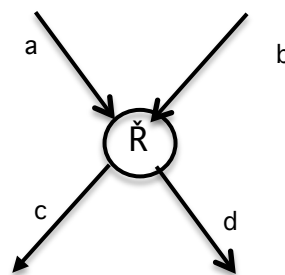
il che significa che lo schema



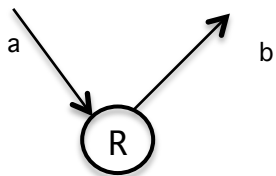
può essere letto come



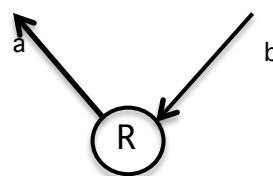
oppure

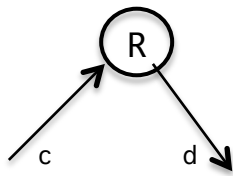


ma non può essere letto come

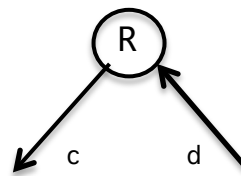


oppure





oppure



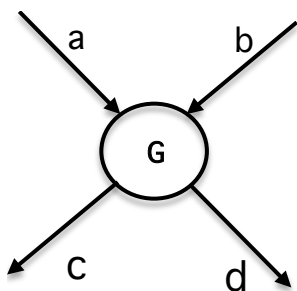
Ma se il vertice R non rappresenta la relazione tra gli spigoli dello stesso livello (a e b, da un lato, c e d dall'altro), quale sarà allora la relazione da leggere all'interno di ogni livello?

Indubbiamente tra a e b esiste una qualche relazione R' di cui non sappiamo per ora altro che è diversa da R ($R' \neq R$). Ma l'unica relazione che finora conosciamo è R: come ricavare R' da R?

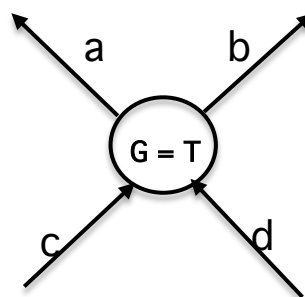
Il procedimento è abbastanza semplice.

Riprendiamo il grafo nella forma diretta e nel suo converso, assegnando a R il suo valore G.

Avremo



D(iv.)



C(onv.)

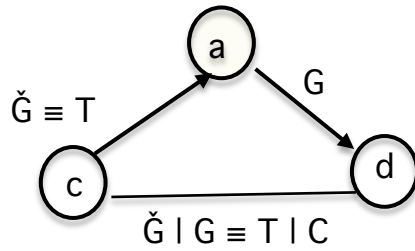
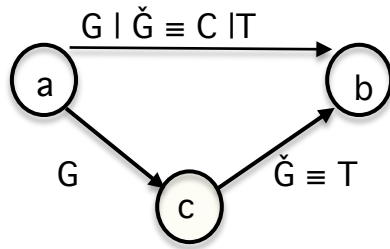
Leggendo, invece che guardando, avremo:

Div	Conv
AC : a G c Ĝ b	BC : b G c
AD : a G d	BD : b G d
	CA: c Ĝ a CB : c
	DA : d Ĝ a DB : d Ĝ b

Allora è chiaro che

$$\begin{array}{lll}
 a G c \wedge c \check{G} b & \rightarrow & a G | \check{G} b \\
 a G d \wedge d \check{G} b & \rightarrow & a G | \check{G} b \\
 c \check{G} a \wedge a G b & \rightarrow & c \check{G} | G d \\
 c \check{G} b \wedge b G d & \rightarrow & c \check{G} | G d
 \end{array}$$

Le espressioni divengono intuitivamente più evidenti se grafizzate, ma questa volta assegnando ai vertici la funzione di rappresentare gli individui, e agli spigoli quella di rappresentare le relazioni. Avremo infatti:



Ma le regole di derivazione Naturale dicono :

GT \Rightarrow C il genitore del tecnon è coniuge

TG \Rightarrow S il tecnon del genitore è sibling
(vedi TWINS o GELM)

E perciò si ha

a GT b \equiv a C b ovvero

c TG d \equiv c S d

E funzionano perfettamente i conversi:

~ b GT a \rightarrow b \check{T} \check{G} a \rightarrow b GT a \equiv b C a

~

$$c T G d \rightarrow c \check{T} \check{T} d \rightarrow c T G d \equiv c S d$$

Ma quale il rapporto tra C e S ?

Qui introduco una operazione che non credo presente nella logica delle relazioni (dal punto di vista strettamente logico è, credo, irrilevante).

Chiamo l'operazione ROVESCIO, e così la descrivo:

Rovescio di un prodotto relativo di n elementi (con $n \geq 1$) è la lettura inversa degli n elementi, ma senza operare il converso

Si ha perciò

$$\begin{array}{l} \text{Rovescio di } R = R \quad \text{Converso di } R = \check{R} \\ \text{Rovescio di } RS = SR \quad \text{”} \quad RS = \check{S}\check{R} \\ \text{Rovescio di } RST = TSR \quad \text{”} \quad RST = \check{T}\check{S}\check{R} \end{array}$$

E dunque

$$\begin{array}{l} \text{Rovescio di } GT = TG \quad \text{Converso di } GT = \check{T}\check{G} = GT \\ \text{Rovescio di } TG = GT \quad \text{”} \quad \text{di } TG = \check{G}\check{T} = TG \end{array}$$

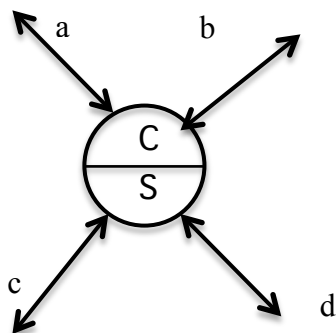
Ma siccome vale

$$C = GT \quad \text{e} \quad S = TG$$

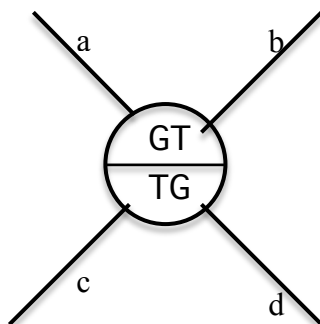
si può dire che

$$\text{Rovescio (C) = S} \qquad \text{Rovescio (S) = C}$$

Si potrebbe allora considerare accettabile una interpretazione di R del tipo



cui mi pare di avere accennato, e che comunque mi pare sia quella che tu adoperi. La relazione di Rovescio esistente tra C e S sarebbe esplicitabile così

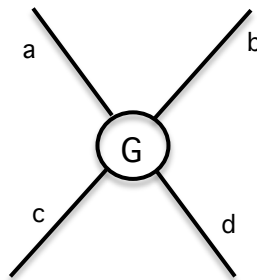


Ma una grafizzazione come quella ora indicata avrebbe bisogno anch'essa di una seconda regola di lettura, e cioè il divieto di

leggere (e far valere) la relazione quando si proceda dall'alto al basso. C e S valgono solo da sinistra a destra, o viceversa.

Così le possibilità sono 2, ed entrambe hanno bisogno di una regola di lettura aggiuntiva.

Possibilità 1: G



Regola aggiuntiva: G non vale da sinistra a destra né viceversa

dall'alto in basso

dal basso in alto

G

$\check{G} \equiv T$

da sin. a d e vic.

aa sin. A d e vic.

$G \check{G} = GT = C$

$\check{G} G = TG = S$

Operazioni

1. Converso

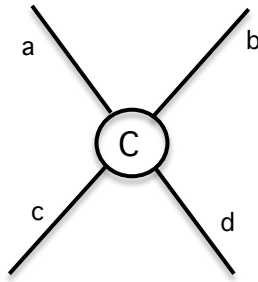
$CONV (G) = T$

2. Prodotto relativo $G | G$

$G | T$

Ecc.

Possibilità - 2



da sin a destra

C

da destra a sin.

$C = \check{C}$

dall'a. in basso

\exists : esiste almeno un ...
tale che ...

$$a C b \iff \exists c \ a G c \wedge c \check{G} b$$

e dunque

$$a G c \ , \ b G c \dots$$

dal basso in alto

$$a C d \iff \exists a \ c T a \wedge a \check{T} d$$

e dunque

$$c T a, \ d T a$$

e $c S d$

operazioni
1 converso
2 prod. Relativ

3 rovescio

Ma le espressioni “dall’alto in basso”, “da destra a sinistra” ecc. sono troppo alla buona: come applicarle nel caso di reti che muovono dal centro alla circonferenza, come avviene in uno dei tuoi diagrammi?.

Occorrerebbe rendere più rigorose e più latamente valide quelle espressioni, anche se poi non è troppo complicato intendersi anche con indicazioni alla buona.

DA ROMA

[LETTERA A PIER GIORGIO SOLINAS]

Caro Piergiorgio

Profitto della venuta di un giovane messicano, amico anche di Fabio Mugnaini, per mandarti in fretta, e senza rileggerle, le pagine della lettera dal treno Roma-Asti di cui ti dicevo . Aggiungo il fascicoletto preparato per il seminario di Torino. E sull'onda della telefonata di ieri notte segno, più per me che per te, ma anche per te, se ti servissero, poche note sui problemi della assunzione di C (o di S) come primitivi (inanalizzabili, o altrimenti non sarebbero primitivi). Il tutto sempre sul piano della costruzione formale : che poi invece le ipotesi feconde nascano su altri terreni e in altri modi è faccenda diversa (e non dubito che spesso possa essere più importante); ma qui, ora, mi **occupo** della “giustificazione” e non della “scoperta”, per usare i concetti rudneriani.

Ecco dunque le note

Assumo come primitivo C e così lo elucido:

$C x y$: x è coniuge di y

PROPRIETÀ

- C è *irriflessiva* : nessuno è coniuge di se stesso $\sim C x x$
- C è *simmetrica* : se x è coniuge di y allora y è coniuge di x
 $C x y \leftrightarrow C y x$
- C è *intransitiva* : se x è coniuge di y e y è coniuge di z allora x non è coniuge di z :
 $C x y \wedge C y z \rightarrow \sim C x z$

NB. Ovviamente si potrebbe decidere, sul piano formale, che le proprietà di C siano altre: p. es. ammettere la transitività, con configurazione di un universo ancora più mescolato[?] della promiscuità primitiva, dato che la transitività di C comporterebbe la omosessualità. Ma il problema dell'accantonamento di G mi pare indipendente dalle proprietà- Si potrebbe invece aggiungere una quarta proprietà :

- C è *connessa* e cioè : dati due individui qualsiasi del nostro universo, x e y , allora o vale C x y, o vale $\sim C$ y.

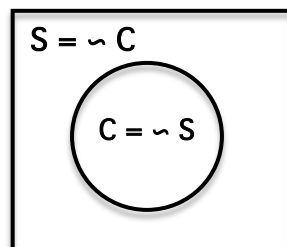
Ma come ricavare S da C, *senza passare attraverso la scomposizione di C in GT* (se si scompone, C non è più primitivo, e G, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra)?

Una possibilità è quella di definire S come la negazione di C, ossia :

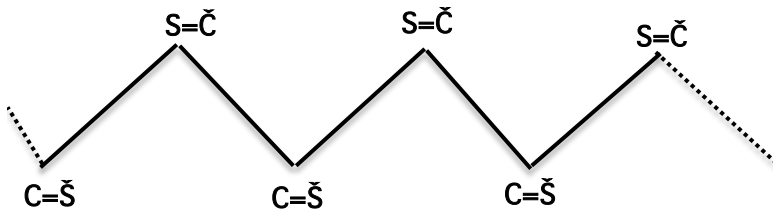
$$S \equiv \sim C \quad (\text{e ovviamente } C \equiv \sim S).$$

Ma c'è un grosso ostacolo. Se S è semplicemente la negazione di C, allora S è TUTTO MENO C, e cioè anche G o T. Posso allora decidere che in quel mondo non ci sia G/T. Ma se lo escludo, come farò poi a ricavarlo? Posso decidere che non mi occorre mai di ricavarlo.

Il mio universo sarà allora estensivamente



e l'unico grafo possibile sarà



Come andare avanti (o meglio verso l'alto e verso il basso) senza aggiungere altro?

Se poi aggiungo qualche cosa, questo qualche cosa :

- a) o viene definito a partire da C , $S = \sim C$
(e mi pare impossibile)
- b) o viene introdotto come *nuovo primitivo* G

Ma a è impraticabile e b davvero strana :

- prima uso come primitivo (supposto unico) il concetto C , dal quale *non posso* definire G
- poi introduco come primitivo G , dal quale *invece* posso definire C come $G\check{G}$.

E allora perché non partire da G , tanto più elementare e potente?

Aggiungo che definire S come $\sim C$ comporta il passaggio, piuttosto oscuro, da una relazione *intransitiva* (C) a una relazione *transitiva* (S).

Ma le cose cambiano se si dichiara che S è lo speculare (inverso o rovescio ecc.) di C .

Intanto la specularità rimane oscurissima, a meno di non scomporre C in $G\check{G}$ Perché in tal caso si ha

speculare (GT) = TG
 ” (TG) = GT

(mentre converso (GT) = (T̂ Ğ) = GT | C=Ĉ
 (TG) = (Ğ T̂) = TG | S=Š)

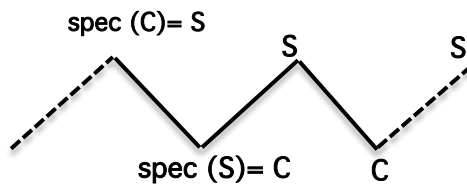
Ma se lo si scompone, C cessa di essere primitivo.
 Inoltre l'universo generato da

$$S = \text{speculare } (C)$$

non è più ampio di quello generato da

$$S = \sim C$$

Il grafo sarà



senza possibilità di generare G

Queste, almeno finora, le considerazioni che mi portano ad escludere C come primitivo e ad assumere invece G che, con converso (T) e specularità (ma leggibile GT/TG) genera tanto C quanto S.

Che poi possa passarsi a un unico primitivo più potente, da cui definire G (e di conseguenza C e S), come ti dicevo, ne ho accennato in *A scuola dai logici* e nello scritto sui modelli

(dispensa sul *Gioco di Ozieri*, che ho lasciato a Siena). Il primitivo potrebbe essere D

$D xy : x$ è discendente di y

(discendente è deliberatamente vago: successore, nel senso dei numeri o in quello dei re o in quello dei vagoni ferroviari ecc.)

Da D si definisce $A \equiv \check{D}$ (ascendente)

$A y x \leftrightarrow D x y$ (y è ascendente di x se e solo se x è discendente di y).

Da D (tralascio i passaggi logici) si definisce

$D^1 x y : x$ è discendente di primo grado di y

(non c'è nessuno z che sia discendente di x e ascendente di y)

E poi si stabilisce

$G \equiv D^1$ ecc. ecc.

Il vantaggio di partire da D invece che da G sta nel fatto che permette di vedere che quello parentale è solo uno dei possibili universi generabili (occorrono assiomi specifici, cambiando i quali si passa dalla parentela ai numeri o anche a un Dio monoteistico o invece a un Pantheon ecc. ecc.) Ma per la rete che chiamo PGS (e riconoscerai il tuo acronimo!) G o D mi pare si equivalgano.

Non escludo ovviamente che ragioni più potenti e forti di quelle che mi riesce di impiegare possano ribaltare il tutto. Ma bisogna trovarle.

Quanto al partire da G , non mi pare escluda la possibilità di ipotesi feconde e scoperte. Contemporaneamente è garantita una cristallina trasparenza (preziosa) alla rete PGS.

Ciao

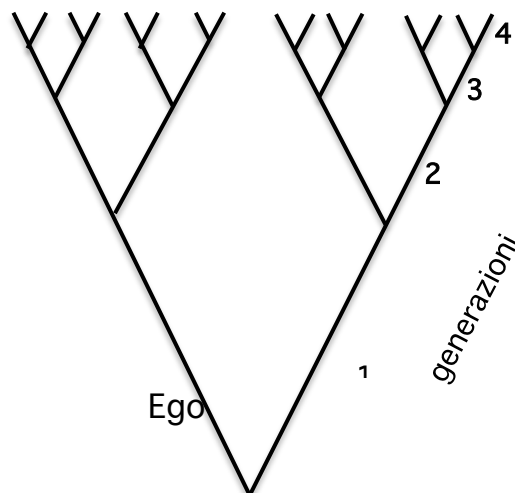
Alberto

Caro Alberto

Ecco l'appunto sull'esogamia nei sistemi complessi che t'ho annunciato nella telefonata di pochi minuti fa.

Il modello di "esogamia perfetta" si basa sul requisito

- 1 il numero degli antenati presenti alla generazione g (ascendente) è pari a 2^g (1024 alla decima generazione ascendente, 1048576 alla ventesima...)
- 2 Un modello grafico che rappresenta questo regime potrà essere semplicemente



Che è una struttura ad albero, normalmente usata nelle genealogie bilaterali [ma, nella convenzione che adotto i tratti sono identificati, quanto al sesso, dal verso di inclinazione $\backslash = \Delta$, $/ = \circ$; qui dunque i tratti allineati sulla sinistra formano la sequenza integralmente agnatica 1G1G1G1..., quelli allineati sulla destra la sequenza integralmente uterina.] Il reticolo non prende in considerazione altre discendenze, assume che ogni antenato abbia trovato un coniuge non consanguineo, e non potrebbe essere diversamente: se qualche avo ha sposato una cugina il requisito 1 non è più soddisfatto.

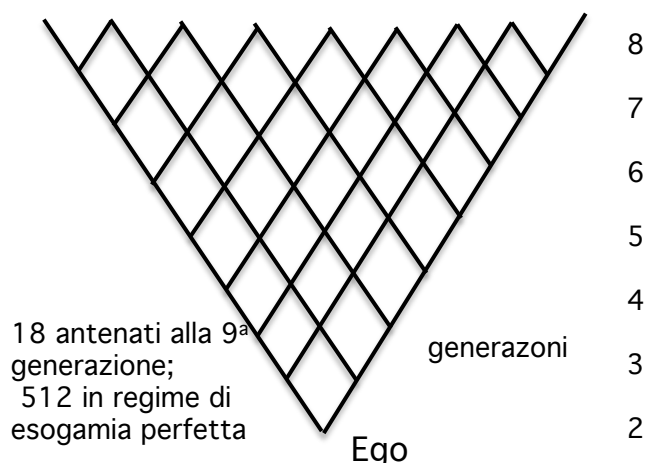
Questo sistema si istaura automaticamente in una popolazione nella quale nasce un solo figlio per coppia, maschi e femmine in numero uguale (il che è pressoché scontato statisticamente) e tutti si sposano. Naturalmente questa popolazione si estingue, non perché segue questa struttura matrimoniale – obbligata – ma perché ha un tasso netto di riproduzione pari a 0,5. Di fatto, senza alcuna prescrizione o divieto, accresce la distanza parentale tra i coniugi, ovvero, in senso lato ma preciso, aumenta sempre più il suo tasso di esogamia parentale. Non voglio commentare il fatto che l'esogamia è resa possibile – anzi necessaria – dal declino demografico della popolazione in oggetto. Così, pare, si sono estinti pezzi di popolazione aristocratica nell'occidente...

Come t'ho detto al telefono un modello esogamico integralista “consuma” rapidamente gran numero di antenati, abbisogna di un rifornimento demografico molto sostenuto.

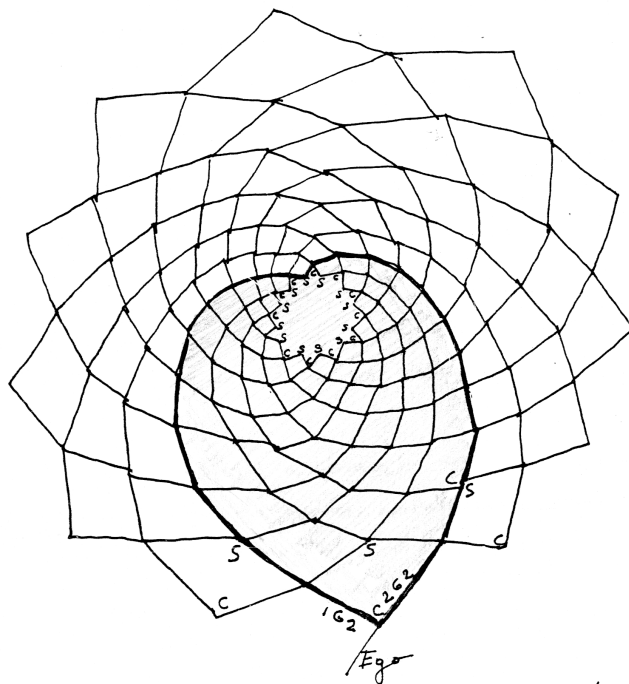
Altri modelli sono molto più parsimoniosi. Per esempio il matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale (2T1S2G1) richiede un numero di antenati pari a $2 \times g$:

2. il numero di progenitori presente alla generazione g (ascendente) è pari a 2 moltiplicato per il numero della generazione - o distanza generazionale - considerata (20 alla decima generazione, 40 alla ventesima...)

Il modello grafico appropriato è il seguente (°)



(°) nota: lo stesso sistema in una popolazione chiusa formata da, poniamo, dodici linee (12) scambiste che si attengono al modello matrimoniale che ho detto dà luogo ad un grafico ancora più interessante. Che stavolta si rappresenterà (utilizzo qui un tuo suggerimento) seguendo una diversa convenzione: il tempo scorre dal centro alla periferia e non dall'alto in basso (unidimensionale) come nei precedenti:

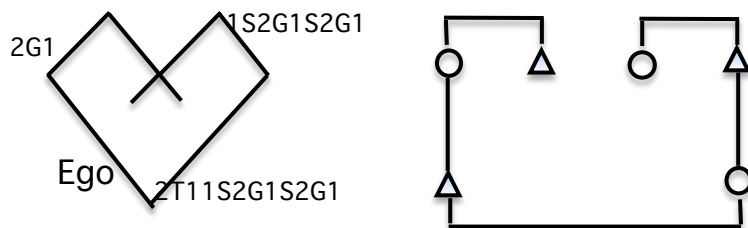


S = sibling; C= matrimonio

Ho messo in rilievo (in grassetto) la genealogia ascendente di Ego, o meglio, i suoi confini; tutti gli individui che vi sono inclusi sono suoi antenati, nessuno degli altri lo è. Ma questi ultimi sono tutti discendenti della coppia sibling che chiude le due linee isosex di ascendenza, agnatica (a sinistra) e uterina (a destra). Ci sarebbe dell'altro, ma restiamo al punto: come è ovvio anche qui gli antenati di Ego sono 2 alla prima generazione, 4 alla seconda, ... 24 alla dodicesima. Alla dodicesima discendente, partendo dalla catena di fondatori, ognuna delle linee si è incrociata con tutte le altre, il ciclo ricomincia da capo.

Fine della nota (°)

Lo schema di matrimonio prescrittivo che è in grado di assicurare un'esogamia perfetta (un grado zero di consanguineità fra i coniugi) mi pare, come t'ho accennato, il seguente, fondato sulla norma «sposa la cugina di tua cugina»

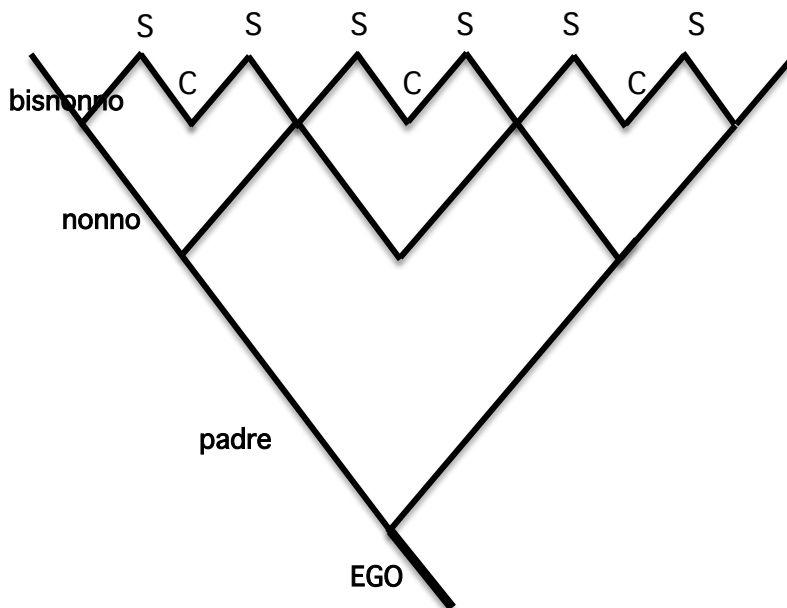


Che qui si esprime in realtà nella forma più precisa: « sposa la figlia del fratellodella moglie del fratello di tua madre».

Perché è interessante la forma « sposa la cugina dei tuoi cugini» (o magari « sposa la cugina matrilaterale incrociata dei tuoi cugini matrilaterale incrociati » o forse meglio « sposa la cugina incrociata dei tuoi cugini incrociati»?

Ammettiamo che l'area dei miei parenti finisca con i miei cugini primi, matri- e patri-laterali: tutti fanno parte della mia parentela, e che , per una norma che volesse essere esogamica, mi fossero vietati : il divieto assicura l'esogamia rispetto a questa parentela. Ma questo "gruppo" è veramente esogamico se impone il divieto di intermatrimonio fra tutti i membri che lo compongono? Se la proibizione è il mezzo di regolamentazione esogamica in un sistema complesso (ego-centrato) si potrebbe essere indotti a pensare che un'ulteriore proibizione quella che vieta non solo il mio matrimonio con una delle mie cugine, ma anche il matrimonio tra i miei cugini - allargando l'area delle esclusioni allontanerebbe ancor più le distanze fra i cugini elegibili- Una regola, insomma, che trattasse il parentado ego-

centrato (kindred secondo la definizione di Goodenough) come un gruppo esogamico. Ora, un divieto del genere, che io sappia, non esiste storicamente e il suo opposto – la prescrizione – è logicamente capace di garantire proprio quella sicurezza di assenza d’incroci consanguinei che realizza il requisito della crescita esponenziale degli antenati secondo la regola g^2 .
 Provo a fare una proiezione plurigenerazionale della norma (inventata) « sposa MBDMBD », in un modello grafico , a partire da una catena 1C2S1C21C2S1C2



Il matrimonio segue la regola che ho detto, l’albero degli antenati si espande con la progressione esponenziale richiesta, dunque si realizza quel regime di massima espansione possibile dell’area matrimoniale non consanguinea che corrisponde al modello ideale che cerchiamo, il quale, in una popolazione di dimensione infinita e in un tempo infinito, è in grado di far sposare coniugi senza alcuna parentela fra loro.
 La definizione che si ricava da questo reticolo modifica in senso decisivo il concetto di esogamia rispetto a quello di endogamia : l’esogamia non può che intendersi come crescita dell’area di matrimonialità e riduzione progressiva della

probabilmente è quello che può farlo usando la formula più semplice.

Ciò che è interessante è il fatto comunque che lavora senza divieti e più efficacemente dei divieti. Una delle tante riflessioni che sto elaborando riguarda allora questo fatto: un sistema “complesso” di ordinaria e storica esistenza statistica è solo imperfettamente esogamico. Lo è solo perché non riesce a realizzare la massima espansione della distanza parentale fra i coniugi, oppure perché non persegue questo scopo? Molto altro resta nella penna – o meglio, nelle numerose stesure d’un testo che sto concependo .

Non so dirti quanto mi faccia piacere scambiare queste idee con te.

Pier Giorgio

PIER GIORGIO SOLINAS *Lettera a Cirese* [giugno 1989]

Caro Cirese

Non riesco a trovare convincente la tua proposta di ridurre c a GT . Ci sto ancora pensando. Comunque mi pare che esista un argomento piuttosto serio a sfavore.

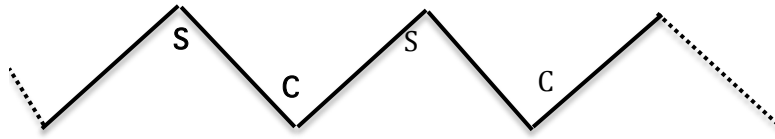
Se si guarda alle proprietà delle quattro relazioni fondamentali (non diciamo “primitive” se vuoi) T G C S quanto alla struttura dei rispettivi campi:

$OT1$	è univoca
$1G0$	è co-univoca
$6C9$	non è né co-uni- né uni- voca

Ora, può essere GT equivalente a C ?

Direi di no: GT è biunivoca sempre, ma C non lo è, a meno che non venga definita come monogamica e dunque, appunto, bi-univoca. Dominio e codominio dell'una mi sembra non coincidano con quelli dell'altra.

È vero che il grafismo che adopero si avvicina a far quasi coincidere le due, ma conserva l'irriducibilità. Come tu hai osservato, infatti, un reticolo iso-generazionale del tipo



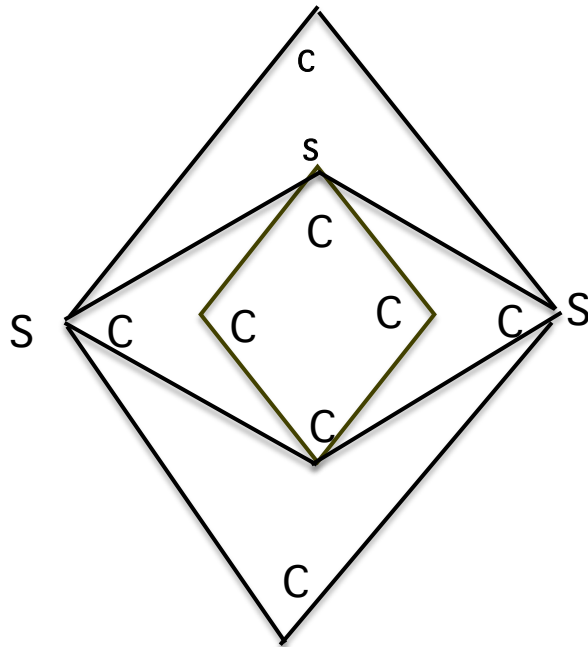
È perfettamente autosufficiente e non ha bisogno che siano precisate le relazioni TG e GT di grado superiore o inferiore (non occorre specificare, cioè, se i genitori degli S coincidano oppure non completamente).

Il fatto che il reticolo si sviluppi secondo un certo ordine, per il quale tutti e due i genitori di mio fratello sono anche i miei ed inoltre né io né lui abbiamo altri mezzi fratelli, dipende dalla scelta di una specifica relazione matrimoniale monogamica. Non è necessario che sia così, ma è necessario che C venga definita indipendentemente da G.

Un universo nel quale viga una sola relazione G non può ospitare C, a meno che la si introduca come diversa relazione, e cioè si cambi la condizione prima stipulata.

In un modello del tipo

(Kariera)



Le coppie (sarebbe meglio dire paia) S non solo recano l'impronta della formula C dei genitori (non ci sono fratellastri, dunque C è biunivoca : mia moglie è la madre dei miei figli e mio marito è il padre dei miei figli), ma sono a loro volta impegnati rispetto al loro stesso matrimonio dalla formula di quello dei loro genitori.

Certo, potrò dire che se x e y sono

$X G w T y$ e $y G w T y$, allora $y C x$,

ma non avrò fatto altro che dare un nome diverso a GT , che è in fondo ciò che tu fai. Solo che resta fuori proprio quel tratto irriducibile di selezione fra tutti i possibili GT , che è proprio il contenuto della relazione C .

Non ti pare?

Carissimi saluti
Pier Giorgio

Lista degli inediti

- 1 *ACAREP ANALYSE COMPONENTIELLE AUTOMATIQUE DES RELATIONS DE PARENTE*, [tabulati in 10 pagine dattiloscritte, presentate e discusse agli informatici del *Laboratoire d'Informatique en sciences humaines* a Marsiglia il 16 marzo 1984]

- 2 *CONGETTURE SULLA TERMINOLOGIA PARENTALE SWAZI QUALE RISULTA DALL'ELENCO FORNITO DA RITA ASTUTI*, 1985. [Manoscritto, 39 pagine, precedute da una "Premessa alle congetture, datata Rieti 18 agosto 1985] Il frontespizio elenca nel *Sommario* i paragrafi:

0 PREMESSA
1 VOCABOLARIO PARENTALE SWAZI: REDAZ. ASTUTI
2 NOTAZIONE ENG E CORRISPONDENZE GEOR
3 REDOLE DI RIDUZIONE
4 TAVOLE SWAZI
AVVERTENZE
6 SCHEMI SWAZI
AVVERTENZE
7. NOTE T1-T6: COMMENTI ALLE TAVOLE E AGLI SCHEMI SWAZI

- 3 *GRAFIZZAZIONE PARENTALE PGS*. Rieti, agosto 1985
26 pagine manoscritte

- 4 *Caro Piergiorgio*. Roma – Asti 1989 [lettera a Pier Giorgio Solinas 23 pagine manoscritte]

- 5 *Caro Piergiorgio*. Roma, [lettera a Pier Giorgio Solinas senza data, 9 pagine manoscritte]

- 6 *GELM . MAPPA DELLE INFORMAZIONI* – 1995
Dattiloscritto 34 pagine. ,
 indice
 A . NOTIZIA SOMMARIA
 B. ESPRESSIONI
 C. LINGUAGGI
 D. DATI
 E . ELABORAZIONI
 F. GLOSSARIO
- 7 *Trovo, nei campi o per strada, un cucciolo* [senza data]
[3 pagine dattiloscritte]
- 8 Tabulato della terminologia di parentela Igliligmiut [Inuit]
[elaborazione su materiali scambiati e discussi con PGS, da
letteratura di terreno]
- 9 *GELM : PRONTUARIO DI CALCOLO DELLE RELAZIONI DI
PARENTELA.*
 GemLucMar dicatum – amc maggio 1989

*Fascicolo approntato per il seminario “Antropologia, parentela,
informatica” CISI e Dipartimento di Scienze Sociali - Università di
Torino - 18.5. 1989 [14 pagine dattiloscritte]*
- 10 *QQ e CEPPI O COGNOMI 1996*
CUGINI DI CUGINI E CEPPI O COGNOMI , [dattiloscritto, 18
pagine, di cui 8 tabulati : *Ordine alfabetico di base*]

Indice

Avvertenza	p. 3
1 Albero Mario Cirese <i>Grafizzazione parentale PGS</i> (agosto 1985)	p. 15
2 Pier Giorgio Solinas <i>La discussione su G e S.</i> <i>Carteggio Solinas – Cirese. Aprile –giugno 1989</i> (promemoria)	p. 30
3 Albero Mario Cirese <i>Roma –Asti [lettera a Pier Giorgio Solinas]</i>	p. 32
4 Albero Mario Cirese <i>da Roma [lettera a Pier Giorgio Solinas]</i>	p. 51
5 Pier Giorgio Solinas, <i>Lettera a Cirese</i> [28 aprile 1989]	p. 57
6 Pier Giorgio Solinas, <i>Lettera a Cirese</i> [giugno 1989]	p. 65
7 Lista degli inediti	p. 68